

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

GIUSEPPE DE GENNARO

LA SVALUTAZIONE DELLA LIRA DI BOLOGNA
1555-1699

1. PREMESSA

All'origine di quest'indagine c'è una ragione molto semplice: l'opportunità o, se si vuole, la necessità di integrare alcuni aspetti essenziali relativi al sistema monetario di Bologna ed ai suoi svariati intrecci con le realtà economiche. Tema accennato – diffusamente – in un mio precedente lavoro sull'esperienza monetaria di Roma in età moderna. Tema arduo, e perciò interessante, perché nel nostro caso, pur trattandosi di una zecca autonoma, tanto autonoma da proclamarsi zecca di Stato, maggiore o minore non importa, le comparazioni o i *ragguagli*, per usare il gergo, sono obbligatori.

Che dire poi della scarsa propensione di G.B. Salvioni, lo storico della moneta di Bologna, cui Dal Pane ha dedicato la sua attenzione, da storico economico a storico economico¹, a volersi «ingolfare» – proprio così il Salvioni – nello studio del rapporto della lira di Bologna con la moneta di Roma? Forse perché l'obiettivo più accarezzato dal Nostro era quello di confrontare, nel bene e nel male, il valore della lira bolognese di una determinata frazione temporale con il valore della lira italiana del tempo suo, o per altri motivi che non so dire.

Gli aspetti essenziali del sistema monetario di Bologna, cui prima accennavo, comprendono, per un verso, i ritmi di marcia del procedimento inflazionistico nel lungo periodo, oltre che i meccanismi di svalutazione della lira e, ove possibile, i suoi effetti sui conti pubblici, e per l'altro verso gli indirizzi delle autorità monetarie locali, ossia le manovre, dirette ed indirette, esercitate sul mercato della moneta. Se il *lungo* XVI secolo è stato un periodo inflazionistico, il XVII secolo – è stato detto – è caratterizzato non solamente da scarsità di moneta ma anche da scarsità di credito². Prescindo dal rigore

¹ Cfr. DAL PANE L., *Il contributo di Giovanni Battista Salvioni alla storiografia economica*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna», Classe di Scienze Morali, s. V, vol. IX, 1961, pp. 79-103; ID., *Prefazione* a G.B. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961, pp. V-XVII. Le opere monetarie di Salvioni, cui si farà ampio riferimento, sono: *Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», s. III, vol. XXVI-XXVII, Bologna, Zanichelli, 1909, cui segue *Il valore della lira bolognese dal 1605 al 1625*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1922, che è un estratto dagli «Atti e Memorie», cit., s. IV, vol. X, XI e XII.

² WALLERSTEIN I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, II, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 23 e 41.

storico delle connotazioni *secolari*, e mi limito qui a rimarcare l'organicità del nesso moneta-credito. De Maddalena, per esempio, collega la perdita di valore della valuta di conto con l'aumento degli strumenti creditizi³.

2. LE FONTI

La principale fonte documentale, da cui ho preso le mosse, è una tavola sinottica che registra dal 1555 al 1699, senza interruzioni di sorta, il valore dello scudo d'oro espresso nell'unità di conto in vigore, ossia la lira bolognese, divisa in soldi e denari. L'originale documento, che ho ritrovato nell'Archivio di Stato di Bologna⁴, tradisce sin dalle prime registrazioni il suo carattere di scrittura finanziaria, né poteva essere diversamente, considerato l'obiettivo prevalente, in questo ed in altri casi, di *contare* le perdite della *Rendita pubblica* ossia della Camera, derivate, con maggiore o minore fatalità, dalla svalutazione della lira. La semplificazione, con questo sistema contabile, del metodo di gestione finanziaria è un obiettivo secondario.

La tavola si suddivide in quattro colonne, la prima delle quali riporta, ai singoli anni, il valore dello scudo d'oro in lire - soldi - denari, nella seconda l'entità numerica della svalutazione espressa in soldi e denari, nella terza la *Proporzione*, come dire il tasso di svalutazione, nella quarta il *Pregiudizio* ossia l'entità della perdita, sempre in lire, rapportata ad una rendita base (costante) di L. 180.000 annue. A cominciare dal 1566 e sino al 1699 incluso, il documento da finanziario si trasforma in monetario. Dal 1567 in poi, difatti, il *decremento* della rendita pubblica non viene più conteggiato, mentre si insegue sino alla fine semplicemente la misura del valore (in lire) dello scudo d'oro, anno per anno. L'estensore del documento si sarà forse accorto che non era prudente continuare a calcolare la diminuzione della rendita su di una base fissa, oppure, non essendogli riuscito di trovare le pezze di appoggio per misurare le variazioni della rendita intervenute nell'arco di circa un secolo e mezzo, ha ritenuto di dover desistere dall'inseguire l'unità di conto, la moneta, come strumento diretto di calcolo finanziario.

Fonti collaterali ma non marginali, reperite nell'Archivio di Stato di

³ DE MADDALENA A., *Moneta e mercato nel '500, La rivoluzione dei prezzi*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 58.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (d'ora in avanti A.S.BO), Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 26, *Decremento nella rendita pubblica a proporzione dell'accrescimento della valutazione delle monete, raggiugiate all'accrescimento della valutazione dello scudo d'oro di tempo in tempo, ed a quanto ascenda il pregiudizio che la Camera ha sofferto dall'anno 1555 al 1699, cioè in anni 145.*

Bologna, sono rappresentate, oltre che dalla documentazione cinque-secentesca utilizzata nel citato mio lavoro sull'esperienza monetaria di Roma, da un *Memoriale*, datato Roma, 19 marzo 1683, in cui si elencano le monete che, come dice il documento, «di presente l'ambasciatore di Bologna ha supplicato nostro Signore per il Reggimento di ridurre dal peso vecchio, etc.», con l'avvertenza che non si debba variare «la solita intrinseca bontà della zecca di Bologna»; un successivo *Memoriale* del 26 maggio dello stesso anno, in cui si dà il ragguglio delle misure di peso in uso a Bologna; una *Nota o sia Informatione*, datata 1694, sui pesi delle monete estere d'oro e d'argento circolanti in Bologna; un prospetto, datato 1704, dei prezzi delle monete estere d'oro, espressi in lire, che non solo «al presente» ma anche per il passato si spendevano nella città e contado di Bologna. I suddetti prezzi sono autenticati da un'attestazione giurata di sei «pubblici numurarii et mercatores» ossia di banchieri e mercanti di Bologna.

Tra le fonti edite il primato va al Salvioni, relativamente agli anni da lui considerati e da me confrontati con la serie storica sopra ricordata. Per la bibliografia citerò in nota, volta per volta, i singoli riferimenti.

3. LE PECULIARITÀ DEL SISTEMA MONETARIO DI BOLOGNA CONFRONTATO CON QUELLO DI ROMA

a) *La lira come moneta di conto*

La moneta di conto in uso a Bologna è la *lira*, che si divide in 20 soldi di 12 denari l'uno. Sicchè una lira equivale a 20 soldi o 240 denari. Siamo nel solco della tradizione della libbra di peso carolingia, che la zecca di Bologna non ha mai smesso. E se proprio ci fosse bisogno di citare precedenti meno illustri ma più recenti, basterebbe la testimonianza offertaci da un documento ufficiale della zecca, datato 1605, in cui si sottolinea, fra l'altro, che «da centinara d'anni in qua [si è] governata Bologna con questa misura di moneta a lire, soldi e denari», e che questa moneta di conto ricorre in «tutti gli strumenti, rendite, censi, monti ed altri contratti»⁵. Per il Salvioni la lira di Bologna è una moneta «astratta, fittizia», il cui uso viene limitato ai «computi del commercio»⁶, che penso sia il commercio interno.

L'unità di conto in uso a Roma è lo *scudo*, che si divide in 100 *baiocchi*, ciascuno dei quali si suddivide in 10 denari. Questa è la prima differenza tra i

⁵ Il documento è stato da me utilizzato parzialmente nel volume *L'esperienza monetaria di Roma in età moderna*, Napoli, ESI, 1980, p. 165, n. 28.

⁶ *Il valore della lira bolognese dal 1605*, cit., p. 62.

due sistemi monetari. Il sistema di conto adoperato a Bologna è a base duodecimale, lo stesso che Roma adopera per le misure di peso; ma per contare le monete Roma si serve del decimale. Il primo è l'*antico* sistema di conto, comune a quasi tutte le principali zecche della penisola; l'altro, il decimale, fondato sullo scudo, cui si riconosce una maggiore semplicità, precorre eccezionalmente tempi e spazi applicativi, se è vero, com'è vero, che lo scudo di Roma, sia che lo si consideri moneta ideale che moneta effettiva, prelude all'odierno ECU nell'assolvere, in linea con altre monete, le più significative funzioni monetarie territoriali, compresa quella di denominatore dei meccanismi di credito nelle operazioni internazionali⁷.

C'è da osservare, in aggiunta, che nei registri di conti della zecca di Roma non manca qualche riferimento ai *soldi*, come moneta ideale e come sottomultiplo dello scudo d'oro, che ricalcano l'antico rapporto con la lira, ossia 1 scudo d'oro = 20 soldi, e quindi 1 soldo = 1/20 dello scudo d'oro⁸.

Per tutto il periodo che qui si considera non risulta che la lira sia mai stata moneta effettiva a Bologna. Il Salvioni la dice coniata posteriormente alla lira di Genova del 1493⁹, data che non trova riscontro in Felloni, per il quale la lira coniata a Genova corre per il breve spazio di un triennio, dal 1648 al 1650¹⁰. E come per Roma la storiografia economico-monetaria è incorsa in una svista, che si può anche perdonare, confondendo lo scudo di conto con la piastra, così per Bologna si è confusa la piastra, moneta d'argento che si decretò di coniare (ma non è detto che avesse subito corso) nel 1605 e poi nel 1625, con la lira, che invece è sempre moneta di conto¹¹.

b) *Misure di titolo*

La bontà ossia il *titolo* dell'oro si esprime in *denari*. A Roma in carati. Il titolo dello scudo d'oro di Bologna, cui si farà riferimento in seguito, è di circa 22 denari, corrispondenti a 916,66 millesimi¹². Il titolo dello scudo

⁷ La *lira* di 100 centesimi, e non di soldi e denari, sarà introdotta a Roma solamente nel 1866 ed assolverà congiuntamente alla funzione di moneta di conto e moneta effettiva (d'argento). Cfr. DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria di Roma*, etc., cit., p. 31, n. 30.

⁸ DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria di Roma*, cit., p. 23.

⁹ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605*, cit., p. 86.

¹⁰ FELLONI G., *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, Genova, Stringa, 1975, Tav. 6, p. 313.

¹¹ SALVIONI, *op. cit.*, p. 93, 145 e 173.

¹² Cfr. A.S.BO, Zecca, Cl. VI, b. 27, f. 27, *Specie di monete solite a cuniarci nella Zecca di Bologna*, Bologna, 1716. DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria*, cit., p. 26 e 36, Tab. 2.

d'oro di Roma è di 22 carati, anch'essi corrispondenti a 916,666 millesimi¹³.
E quindi abbiamo:

ORO	
<i>Bologna</i>	<i>Roma</i>
Oncia = 24 denari	Oncia = 24 carati

Il titolo per l'argento si calcola sulla base della libbra fatta di 12 once, ciascuna delle quali è di 24 denari, mentre a Roma l'oncia d'argento può essere di denari o carati, che si equivalgono. Si osservi come sia per l'oro che per l'argento Bologna adoperi le stesse misure di titolo.

ARGENTO	
<i>Bologna</i>	<i>Roma</i>
Oncia = 24 denari	Oncia = 24 denari o carati

c) *Misure di peso*

La misura cambia per le unità di peso. Il carato che Roma adoperava per appurare il titolo dei metalli preziosi, oro e argento, a Bologna riemerge di forza, ma ridotto all'osso, nelle misure di peso. Le unità ponderali bolognesi sono:

- Libbra
- Oncia
- Ottavo
- Carato
- Grano.

Nella scala dei sottomultipli della libbra di peso di Bologna il carato, dunque, occupa il penultimo posto, seguito, a gomito, dal grano. Le predette misure di peso valgono sia per le monete bolognesi che per quelle forestiere, che circolavano a Bologna, comprese le monete di Roma. La libbra di Roma si suddivide in once, denari e grani. Non riscontro, per Roma, la frazione dell'oncia in *ottavi* (1/8, 2/8, etc.).

¹³ DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria*, cit., p. 26 e 36, Tav. 2.

Le equivalenze tra le varie unità di peso di Bologna sono:

- 1 libbra = once 12
- 1 oncia = carati 160
- 1 ottavo = carati 20
- 1 carato = grani 4
- 1 libbra = grani 7.680.

La libbra di Roma, invece, secondo il sistema ponderale di Bologna, pesa grani 7.200, che rivengono da once 11,25 ($11,25 \times 160 \times 4 = 7.200$). Sicchè l'oncia di Bologna ha un peso maggiore rispetto all'oncia romana. Possiamo allora dire che la libbra di Bologna, rispetto a Roma, e non solamente a Roma, è una libbra *pesante*.

Circa le equivalenze in grammi abbiamo:

- 1 libbra di Bologna = grammi 361,859¹⁴
- 1 libbra di Roma = grammi 339,072.

4. L'ANCORAGGIO DELLO SCUDO D'ORO DI BOLOGNA ALLA MONETA «ITALIANA» ED EUROPEA

Non posso confermare né smentire la supposizione del Salvioni, secondo cui tra gli scudi «delle 8 stampe», ricordati nel Bando di Ferrara del 1618, sia compreso lo scudo d'oro di Bologna¹⁵. Intanto osservo che la comunità «delle 7 stampe» che aveva istituzionalizzato le caratteristiche metrologiche dello scudo d'oro su di un piede europeo sin dal pontificato di Paolo III (1534-49)¹⁶, si è allargata, all'alba del '600, comprendendo non più 7 ma 8 membri. Alle zecche associate di Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Francia e Spagna si aggiunge una nuova arrivata, la zecca di Urbino¹⁷.

Se è vero, però, che lo scudo d'oro di Bologna non presentava per tutta la seconda metà del sec. XVI le identiche caratteristiche legali dello scudo delle 7 stampe, è pur vero che si tratta sempre di un pezzo aureo *tagliato* su di

¹⁴ Cfr. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605 al 1625*, cit., p. 95, ove 1 carato si fa corrispondere a grammi 0,188. La suddetta equivalenza viene confermata a puntino, partendo dal peso in grammi della libbra romana. Cfr. DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria*, cit., p. 25; inoltre MARTINI G., *Dizionario di metrologia*, Torino, 1883, p. 92.

¹⁵ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605*, cit., p. 20.

¹⁶ MUNTONI F., *Le monete dei papi e degli Stati pontifici*, I, Roma, 1972, p. VII.

¹⁷ SALVIONI, *op. e loc. cit.*

una libbra *pesante*: non solamente rispetto a Roma, come ho già detto, ma anche rispetto a Firenze, Milano, Napoli, Sicilia, Venezia¹⁸, la quasi totalità, dunque, delle maggiori zecche della penisola ed oltre i due terzi delle zecche, i cui rapporti di associazione travalicavano le Alpi. Un'intesa monetaria pre-industriale, che riduce l'idea d'Europa ad un triangolo comprendente la nostra penisola, politicamente in frantumi, la Francia e la Spagna. Su codesto triangolo monetario europeo ciascuno di noi potrà fare i suoi rilievi di carattere geografico, politico, economico, finanziario, etc.

Ma torniamo allo scudo aureo bolognese, che si cava dalla libbra *pesante*, come ho accennato, ed esce da una zecca rigorosa e *puntuale*, che aveva colpito l'attenzione del Montanari pel fatto che, sin dal '500, era solita escludere tassativamente dal computo del valore di tariffa delle monete le spese occorse per coniarle¹⁹. Una moneta, lo scudo d'oro di Bologna, che sin dalla Rinascenza ambisce ad essere moneta d'elezione, apprezzata *directe* dal mercato nazionale, privato e non privato, e indirettamente dal mercato internazionale, e di cui si può seguire l'evoluzione nel lungo periodo attraverso l'esame dei suoi «allineamenti» alla moneta «italiana».

Per l'ultimo decennio del periodo, che qui si considera, trovo che la moneta aurea bolognese (doblone, doppie e mezze doppie) viene battuta sul piede del «doblone d'Italia», e che quest'Italia che conia il più nobile dei metalli sulla base di un'intesa unitaria, e per una particolare area geografica, è rappresentata dalle zecche di Parma, Modena, Mantova, Milano, Savoia e Bologna²⁰. L'Italia, dunque, di alcune regioni del Nord della penisola, da cui Bologna viene più direttamente galvanizzata (è proprio il caso di dirlo), e da cui vedo esclusa Venezia, che costituisce invece per Bologna, a cavallo tra '500 e '600, un polo d'attrazione indiscutibile – monete e scambi –, sino a dover legittimare, presso Roma, un sistema monetario individualizzato, di marca prettamente bolognese²¹.

Non è mio obiettivo inseguire le varie entità della moneta aurea «italiana» o «europea» ossia il valore di tariffa assegnato alle monete che circolano a Bologna e nel suo contado, cosa che il Salvioni, al quale rinvio, ha fatto in maniera impeccabile e con pazienza più che certovina. Qui mi

¹⁸ Per le corrispondenze in grammi della libbra di peso delle suddette zecche, cfr. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi, etc.*, cit., p. 198.

¹⁹ Cfr. DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria*, cit., p. 156.

²⁰ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Nota o sia Informatione dei pesi delle monete d'oro e d'argento, che esibisce agli Ill.mi Sigg. Assunti della Zecca di questa città di Bologna Giovanni Carlo Gualchieri zecchiere in esecuzione dei loro comandi*, Bologna, 1694.

²¹ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Informatione della Zecca mandata a Roma adì 19 febbraio 1605*, Bologna, 1605, ove si afferma che le relazioni commerciali con Venezia avevano l'assoluta preminenza.

propongo semplicemente di dare e spiegare la misura della svalutazione della lira di Bologna in rapporto allo scudo d'oro, moneta «forte», pressoché stabile nelle sue caratteristiche economiche, che ho ritenuto doveroso precisare ed elencare per tutto l'arco di tempo in cui ho visto evolvere i valori dell'unità di conto.

Tabella 1 - CARATTERISTICHE ECONOMICHE DELLO SCUDO D'ORO
1560-1699²²

Anni	Taglio a libbra	Titolo <i>millesimi</i>	Peso ass. <i>grammi</i>	Peso del fino <i>grammi</i>
1560-73	109	916,66	3,319	3,042
1574-613	109	916,66	3,321	3,044
1614-99	107 11/15	916,66	3,357	3,078

Le doppie si cominciano a coniare sotto Sisto V (1585-90), ed è in occasione della loro coniazione che il Salvioni può inneggiare alla monetazione aurea di Bologna, che così diventava «più ricca», soggiungendo che «la nostra città adottava un tipo [di monetazione] che mantenne per più di due secoli il decoro delle zecche italiane fino a che non venne introdotto il sistema metrico decimale»²³.

5. IL MECCANISMO DI SVALUTAZIONE DELLA LIRA

Riattaccandosi al Galiani, che parla di modificazione del rapporto del metallo nobile monetato «col rame e colle monete immaginarie usate al conto, che è quanto dire coi prezzi delle merci», Tucci ha chiarito molto bene il meccanismo della svalutazione: «L'aumento di valore delle monete d'oro o d'argento significava [...] un'espansione dell'offerta di moneta, che influenzava il livello dei prezzi; restavano svalutate quelle piccole di rame e d'argento a basso titolo con conseguente riduzione del loro potere d'acquisto»²⁴.

²² Fonti: SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, cit., p. 7, 15, 16, 62, 100, 140-1, 150, 165; ID., *Il valore della lira bolognese dal 1605*, cit., pp. 94-5, 135. Inoltre A.S.BO, *Zecca*, Cl. VI, *Tariffe diverse*, b. 27, *Specie di monete solite a cunirsi nella Zecca di Bologna*, 1715. Tra queste *specie* figura lo scudo d'oro, coniato nel suo multiplo, la *doppia d'oro*, il cui titolo è di denari 21 7/8 ed il peso di carati 35.

²³ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, cit., p. 119-20.

²⁴ TUCCI U., *Monete e riforme monetarie nell'Italia del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», I, 1986, p. 94.

Questo il meccanismo. Ma qual'è il linguaggio che parla l'inflazione in un periodo di storia monetaria non ancora influenzato dall'ingarbugliata matassa delle attuali variabili economiche, interne ed internazionali? È vero, come dice Tucci, che l'entità dell'inflazione, nella prospettiva di lungo periodo, appariva più grave di quanto non fosse effettivamente²⁵, ma è altrettanto vero che la base interpretativa di quell'entità, ancorata all'esperienza, mostra una tale carica di emotività nella descrizione della dinamica inflazionistica e degli effetti congiunti – presenti, risalenti e futuri –, che riesce difficile avanzare il benché minimo sospetto sulla sua congruità. Sul finire del '500 a Bologna circolano voci, che esprimono sì il punto di vista dello Stato, ma anche quello dei mercanti. Dall'«accrescimento» di valore della moneta aurea ed argentea, che a Bologna è stato eccessivo, «più che in ogni altro luogo», sono derivati «infiniti danni al pubblico e al privato, perciocché non ci essendo nostra moneta siamo per necessità stati il rifugio di qualsivoglia altra pessima e tosa portata in Bologna, e ancora le mercanzie si sono incarate straordinariamente per il danno che hanno i mercanti, i quali trafficano con mercati di buona valuta. I cambi sono saliti straordinariamente ed in particolare la Camera di Bologna, dovendo far pagare dai datieri tanti monti vecchi in scudi d'oro [...], sente ogni anno per il loro accrescimento perdita di migliaia di scudi, oltre le rimesse che fa ordinariamente in Roma per le Galere, Monti delle Province ed altre occorrenze»²⁶.

Le perdite di valore della moneta di conto rispetto alla moneta aurea si ripercuotono, dunque, negativamente sulle rendite camerali. Il criterio seguito di misurazione del danno inferto alla «rendita pubblica» può essere discutibile, però serve a darci un'idea, in termini quantitativi, di alcune conseguenze economiche derivanti dal deprezzamento della lira.

L'aumento, infine, dei prezzi delle merci sul mercato bolognese è quanto di meno grave si possa cogliere rispetto al mutamento in peggio delle reali condizioni degli scambi internazionali. La prospettiva inflazionistica diventa realtà e s'immedesima col costume: «E poiché essendo passato questo abuso tant'oltre ha preso quasi forza di legge, ogni rimedio che si appresenta per moderare simil male tiene in sè grandissima difficoltà e per esserci negotio universale, e perché ha connessione non solo con tutto lo Stato ecclesiastico ma con altri Stati vicini»²⁶.

Detto questo, occorre fare una verifica. Essa riguarda la protagonista

²⁵ *Ivi*, p. 95.

²⁶ A.S.BO., Zecca, CL. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Informatione della Zecca mandata a Roma*, Bologna, 1605.

²⁸ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Informatione della Zecca, etc.*, Bologna, 1605.

Tabella 2 - DECREMENTO DELLE RENDITE CAMERALI RAPPORTATO ALL'AUMENTO DEL PREZZO DELLO SCUDO D'ORO DAL 1555 AL 1566
(Le rendite camerali sono calcolate sulla base di L. 180.000 annue)²⁷

Anni	Prezzo scudo d'oro		Aumento	Decremento	
	lire	soldi	soldi	lire	%
1555	4	—	—	—	—
1556	4	1	1	2.250	1,25
1557	4	1	1	2.250	1,25
1558	4	3	3	6.750	3,75
1559	4	3	3	6.750	3,75
1560	4	3	3	6.750	3,75
1561	4	3	3	6.750	3,75
1562	4	4	4	9.000	5,00
1563	4	4	4	9.000	5,00
1564	4	4	4	9.000	5,00
1565	4	5	5	11.250	6,25
1566	4	5	5	11.250	6,25

della nostra storia monetaria, la *lira*, moneta fantasma, ed il sistema di conto in cui si articola. Il *soldo di Bologna* o *bolognino*, comprimario della medesima storia, fisso nel suo rapporto tradizionale con la lira da una parte e col denaro dall'altra, appare e compare, come moneta effettiva, tra i fogli dei nostri registri, e volubile si dimostra anche la sua costituzione metallica. Moneta di mistura sino al 1613, diventa di rame *schietto* dopo questa data, disappearing ad un tempo come moneta effettivamente coniata, perché il suo posto viene preso dal *mezzo bolognino*.

Lo stesso accade per il *denaro*, che diventa anch'esso immaginario, il suo posto essendo preso dal *quattrino*, il suo multiplo, di rame naturalmente. E siccome i *quattrini* che entrano in una *lira* sono in n.ro di 120, quanti se ne tagliano da una *libbra* di peso, abbiamo le seguenti corrispondenze:

1 bolognino = 12 denari = 6 quattrini (sesini)

1 denaro = 1/2 quattrino.

Così è fatta la lira-moneta di Bologna (a Roma lo scudo-moneta), un fantasma col quale dobbiamo fare i nostri conti, ancorato ad un sistema, lira-soldo-denaro, cui gli inglesi di oggi, come ha ricordato Cipolla²⁹, restano affezionati, e che gli inglesi di ieri individuavano principalmente per il tramite del surricordato comprimario della nostra storia, il *bolognino*³⁰.

²⁷ Fonte: A.S.BO, Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 26, *Decremento nella rendita pubblica, etc.*, f. 1.

²⁹ CIPOLLA C.M., *Moneta e civiltà mediterranea*, Venezia, 1957, p. 54.

³⁰ Cfr. la Tavola di ragguglio delle monete descritte da un viaggiatore inglese di fine '500, che

6. LA MONETA ARGENTEA

Nella seconda metà del sec. XVI, in regime generalizzato di moneta slittante, che pur si assume a base della valuta di conto³¹, che cosa succede in particolare a Bologna? Succede che la stessa monetazione argentea è sotto l'influsso potente del *bolognino*. Il parente più stretto della moneta argentea bolognese è il bolognino. Ciascuno di noi potrà calcolare il ruolo che esso ha avuto sul mercato, se porrà attenzione al fatto che a Bologna il valore *legale* delle monete argentee viene espresso in *bolognini*. E non per sancire clausole cautelative (notarili) di un determinato rapporto monetario, ma perché è il bolognino a dare il *nome* (e il valore) alla moneta argentea, ad alto o basso valore unitario, a titolo pieno o di bassa lega.

Il Salvioni, dopo aver ricordato che nel 1586 sulla piazza di Bologna difettava il circolante, del quale si aveva un gran bisogno per l'avvicinarsi della fiera annuale della città, esaminando il contenuto di un editto del 1588, giustamente sottolinea il fatto che per la prima volta il valore della moneta d'argento viene espresso «in cifra» ossia in bolognini. Dovremmo essere più tranquilli se, al posto delle disposizioni contenute nei numerosissimi bandi, potessimo disporre di statistiche di emissioni di monete effettive. Comunque, dal prospetto che, con molta diligenza, lo stesso Salvioni ci dà delle monete aventi corso in Bologna e della loro tariffa, si ricava che le monete *grosse* d'argento corrono con questo nome:

- *Gabelloni da 26 bolognini*
- *Piastra da 20 bolognini*
- *Mezzi gabelloni da 13 bolognini*
- *Bianchi da 10 bolognini.*

Il valore delle restanti monete piccole d'argento viene espresso, invece, in *quattrini*³².

Siamo così passati a parlare delle monete argentee. Ne parlo qui per sottolineare e confermare, per altra via, quanto ho accennato prima: la lira di Bologna è sempre moneta di conto, mai moneta effettiva. Il rapporto di superiorità, che il Salvioni vuole fissare tra lira bolognese e lira romana³³, è

ZANETTI D.E. ha tratto *Dalle note di viaggio di Fynes Moryson, etc.*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, III, Pisa, Ipem, 1983, p. 1670.

³¹ DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500*, cit., p. 8, ha già chiarito per il mercato di Milano, che assurge a forza di esempio, come *terline* e *sesini*, «monetine d'infimo peso e titolo, sempre più erose e calanti, costituiscono, di fatto, la base della valuta di conto».

³² SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, pp. 116-8.

³³ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605*, p. 30.

fantomatico. Esso riguarda la *libbra* bolognese, che è superiore (più pesante) alla libbra romana. Ho pure detto che la lira bolognese è stata confusa con la piastra. E qual'è il valore della piastra? Quello, appunto, di 20 bolognini (soldi), lo stesso della lira di conto. Ecco l'origine della confusione. E qual'è il *nome* sotto il quale corre la piastra, moneta d'argento, sul mercato di Bologna, sia nel Cinque che nel Seicento? Il suo nome è «Piastra da 20 bolognini».

Le altre monete d'argento, poi, che hanno corso in Bologna negli ultimi decenni del '600, si chiamano:

- *Monete da 30 bolognini*
- *Mezzo scudo da 40 bolognini*
- *Scudo da 80 bolognini*
- *Monete da 24 bolognini*
- *Bianchi da 12 bolognini*
- *Madonnine da 6 bolognini*
- *Moraiole da 2 bolognini*³⁴

Tutti i tipi monetari sopraelencati sono in fase *calante*, di qualche carato o di qualche grano. Ma ciò che qui importa osservare è la natura del rapporto – un legame ancestrale – tra argento monetato e bolognino. Tranne che per i *bianchi*, le *madonnine* e le *moraiole*, monete piccole d'argento³⁵, i bolognini nei quali si traduce il valore delle suddette monete sono in numero superiore a 20, quanti ne occorrono per fare la lira. Si potrà dire che anche il valore dello scudo d'oro si esprime, tanto nel '500 che nel '600, in soldi³⁶. Ma il *nome* dello scudo d'oro, nella dizione ufficiale, non fa mai riferimento diretto ai soldi.

³⁴ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Monete che di presente l'ambasciatore di Bologna ha supplicato Nostro Signore per il Reggimento di ridurre dal peso vecchio a proporzione del testone battuto in questa Zecca di Roma*, Roma, 18 maggio 1683.

³⁵ A differenza di tutte le altre monete d'argento, il cui titolo è di once 11 per libbra, il titolo delle *moraiole* o *muragliole*, dette anche monete *usuali*, è di once 3 e denari 18 per libbra. Ne abbiamo di differente peso e valore. Da una libbra, difatti, se ne possono tagliare in n.ro di 115 o 230 o 460. Questa moneta, che si continuerà a battere sino al 1716, e che la zecca di Ferrara pure batterà, a partire dal 1709, a titolo e peso non uniformi e comunque più bassi rispetto ai «saggi» della zecca bolognese, «è moneta antichissima della Città di Bologna, che pigliò il nome di muragliola servendosene di essa in pagare gli operai che fabbricarono le mura della Città» (A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Specie di monete solite a cunirsi nella Zecca di Bologna*, Bologna, 1716).

³⁶ Cfr. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605*, p. 172 e 175.

7. LA BASE DI PARTENZA DEL PROCESSO DI SVALUTAZIONE DELLA LIRA

Come già detto, la nostra serie prende l'avvio dal 1555, l'anno che si segnala per la firma della pace di Augusta, con cui si pose fine ai disegni imperiali di Carlo V che, com'è noto, proprio a Bologna – erano ormai trascorsi cinque lustri –, con cerimonia anomala e anacronistica, di cui resta la memoria nei marmi di S. Petronio, si era fatto incoronare dal pontefice imperatore e re d'Italia.

Il nostro punto di partenza si segnala anche perché schiude la seconda metà del secolo, il Cinquecento, in cui affondano le loro radici i più o meno sensibili mutamenti di valore che la lira di Bologna farà registrare nel corso degli anni avvenire. Su scala europea il deprezzamento della valuta di conto è più marcato a partire dalla metà del secolo, toccando le quote più alte nei primi lustri del '600. Così De Maddalena, che tale *debasement* della moneta di conto attribuisce al mutato rapporto tra l'oro e l'argento³⁷. È un fatto che, nell'arco di un secolo, il '500, anche in Francia la moneta di conto – la lira tornese – si svaluta del 60-70%, più o meno il tasso di svalutazione che la lira milanese subirà in circa 40 anni, e cioè gli ultimi decenni del '500 ed i primi del '600³⁸. Nella stessa Inghilterra il culmine del deprezzamento della lira sterlina, misurata sulla base di un certo numero di grani (intrinseco), si ha all'alba del '600. La lira sterlina era rappresentata in origine da 4.995 grani di argento fino, nel 1601 si riduce ad appena 1.719 grani³⁹.

Per Bologna non rinuncio a prendere in considerazione un dato *ante litteram*. Nel nostro caso, le ragioni del mutato rapporto tra l'oro e l'argento valgono sino ad un certo punto. La fonte che utilizzo, sulla cui attendibilità non ci sarebbero motivi di dubbio, segnala uno svilimento generale, nella misura del 6 ½ per cento, della moneta effettiva, aurea ed argentea, da papa Paolo III sino a Sisto V, ossia dal 1534 al 1585, poco più di cinquant'anni⁴⁰. Un tasso minimale, se confrontato con i tassi appena ricordati. Si potrà obiettare – giustamente – che tale percentuale riguarda lo svilimento di specie effettive e non il deprezzamento della moneta di conto che, come si sa, è quella che più facilmente e capricciosamente può essere manovrata dallo Stato e non solamente da esso. Il problema però, come rileva in generale De

³⁷ DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500*, cit., p. 9 ss.

³⁸ *Ivi*, pp. 8-9, n. 1.

³⁹ DE MARIA G., *Le teorie monetarie e il ritorno all'oro*, Padova, 1964, p. 189, n. 1. L'esempio, tratto dalla storia, è per mettere in risalto l'elasticità del sistema bancario di Ricardo, che impediva di fatto le riduzioni del fino, «celebri nel Medio Evo sotto il nome di peste monetaria».

⁴⁰ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 27, *Informatione della Zecca mandata a Roma adì 19 feb. 1605*, f. 5.

Maddalena⁴¹, è quello di vedere se nel particolare momento storico la lira di Bologna fosse o meno ancorata ad una moneta stabile. Or bene il momento storico considerato non ha ancora consacrato *ufficialmente* il prepotere delle monete «piccole» nella circolazione monetaria di Bologna. Abbiamo visto poco prima che l'anno in cui i pezzi d'argento si presentano alla ribalta – per la prima volta –, facendo riferimento diretto al *nome* dei bolognini, è il 1588⁴².

A questo punto non mi sembra superfluo ricordare che nell'arco di un trentennio, dal 1525 al 1554, il valore in giulii di una libbra d'argento aumenta del 6%, e che, a Roma, dal 1555 al 1684, senza soluzione di continuità, il taglio della libbra restò fermo sui 106 giulii⁴³. Se ci mettiamo infine a calcolare, secondo i dati del Salvioni, il tasso di svalutazione della lira bolognese al 1588 (base 1551=100), vediamo che esso supera di poco l'11%. Nel 1551 difatti il corso ufficiale dello scudo d'oro è di 80 soldi e nel 1588 di 90 soldi⁴⁴, e 90 ne riporta la nostra fonte, da 4 lire ossia 80 soldi che era il valore legale dello scudo d'oro nel 1555⁴⁵.

Torniamo allo scoccare della seconda metà del sec. XVI, il punto da cui siamo partiti. Il quadro delle ripercussioni delle guerre franco-asburgiche sul territorio della penisola è assai fosco. Ai fasti ostentati da Carlo V a Bologna si giustappone tutt'intorno lo spettacolo delle rovine materiali, dei campi abbandonati, dello svuotamento demografico e della fame, che dissemina la morte sia nelle campagne che in città⁴⁶. Che le ripercussioni della guerra abbiano innescato un processo inarrestabile di alterazioni monetarie è una vieta considerazione; è certo però che la guerra è distruttrice di ricchezze accumulate e impedisce l'accumulo di nuove, e che il sistema di economia bolognese, prevalentemente rurale, ne ha risentito. La stessa attività della zecca ne ha risentito, tanto che il Salvioni, constatata la mancata corresponsione delle paghe agli assaggiatori, argomenta che i cancelli della zecca siano rimasti temporaneamente chiusi proprio allo scoccare della seconda metà del

⁴¹ *Moneta e mercato*, p. 7.

⁴² V. sopra, p. 127.

⁴³ DE GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma*, cit., p. 176.

⁴⁴ SALVIONI, *Il valore della lira dal 1551*, p. 170.

⁴⁵ A.S.BO., Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 26, *Decremento nella rendita pubblica*, etc., f. 1.

⁴⁶ Non è la prima volta che gli strati più deboli della popolazione bolognese muoiono letteralmente di fame a causa della guerra, che fa salire alle stelle i prezzi dei cereali. In occasione della guerra di Ferrara (1482-84), combattuta nel Ferrarese e nello Stato pontificio, da Bologna partono ingenti quantitativi di grano alla volta di Ferrara. «Factum est – racconta il cronista – ut frumentum maximo et inaudibili pretio in civitate Bononie venderetur. Multi fame mortui sunt» (*Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a fratre Hieronimo de Bursellis*, Città di Castello, 1912, in «Raccolta degli Storici Italiani ordinata da L.A. Muratori», To XXIII, Pt. II, A.D. 1482, p. 106).

secolo⁴⁷. Il che, se non ha un rapporto determinante con la circolazione della moneta in generale, deve aver condizionato la manovra della liquidità interna.

8. LE DISCORDANZE TRA LE FONTI DOCUMENTALI

L'anno d'inizio della serie storica costruita dal Salvioni è il 1551. Da quest'anno e fino al 1555, che è il nostro anno base, la lira di conto non subisce alterazioni di sorta. Una prima diminuzione del suo valore si ha nel 1556. Il prezzo dello scudo d'oro non è più di 4 lire, com'era negli anni precedenti, ma di 83 soldi, ossia di 4 lire e 3 soldi. Nello stesso anno, però, abbiamo un'ulteriore valutazione, che è di 4 lire soltanto. Ecco la prima discordanza con la nostra fonte, che al 1556 riporta un unico aumento di appena un soldo, con un tasso di svalutazione della lira dell'1,24%, mentre, stando ai dati del Salvioni, nel 1556, facendo la media dei due valori, si sarebbe avuta una svalutazione dell'1,8%.

Come si spiega questa discordanza?

Non ho il benché minimo dubbio sulla scrupolosità della ricerca del Salvioni. Solo che il *plafond* dei suoi valori poggia su di una varietà di fonti, disomogenee. Non entro per il momento nel merito della natura delle fonti, osservo semplicemente che il *trend* della svalutazione della lira presenta, nel Salvioni, l'alternanza di qualche rialzo e ribasso sino al 1583 e che quest'alternanza si può avere anche nel giro di uno stesso anno: nel 1556, anno nel quale, come abbiamo già evidenziato, l'oscillazione è dal basso verso l'alto; nel 1571, in cui l'oscillazione è dall'alto in basso; in quest'anno abbiamo un primo corso dello scudo aureo di 4 lire, com'era vent'anni innanzi, cioè nel 1551, ed un secondo di 4 lire e 6 soldi, che si traduce in una sensibile caduta del valore della lira. Osservo inoltre che l'anno 1556 è digiunto di valutazioni perché non parlano le fonti⁴⁸.

La nostra fonte, invece, forse elaborata, forse no, si presenta come un *unicum* e, nel suo insieme, dà ragione di un *trend* lento, graduale di valori, che giocano quasi sempre al rialzo del prezzo della moneta aurea e, di conseguenza, dà ragione di un'altrettanto lenta graduale diminuzione del potere d'acquisto della lira nel suo rapporto con la moneta gialla.

Ma i corsi monetari, di cui ci stiamo occupando, sono coisi legali o abusivi, valori di grida o valori reali?

⁴⁷ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, cit., p. 106.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 170-1.

Non ho esitazione né ritegno a dire che, nel caso dell'una fonte e dell'altra, siamo in presenza di valutazioni *ufficiali*. Nel caso della nostra fonte, le variazioni annuali dei valori espressi in moneta di conto sono a servizio di una scrittura finanziaria di carattere pubblico. Una funzione, dunque, che trascende, pur senza escluderlo, il fine diretto dell'accertamento del contegno effettivo del mercato, quello monetario, che è un mercato *sui generis*. Nel secondo caso è lo stesso Salvioni a dire che i suoi valori promanano da una congerie di bandi nonché dai contratti di locazione di zecca, pazientemente letti e studiati. Per dovere di correttezza devo, però, aggiungere che, oltre ad avere consultato gli scrittori di cose monetarie bolognesi, tra i quali spiccano i nomi di Malaguzzi Valeri con la *Zecca di Bologna* e dello Zanetti come autore dei *Manoscritti* conservati alla Biblioteca comunale di Bologna, il Salvioni ha ricercato, esplorando tra i vari archivi, una serie di *mandati* di pagamento, che riportano valutazioni differenziate non solamente nei confronti delle surricordate testimonianze storiografiche, ma anche tra *mandati* e *mandati* e all'interno di uno stesso mandato di pagamento. E differenze si possono pure cogliere tra i valori indicati nei contratti di locazione della zecca e valori proclamati nei bandi. Il che ci costringe a spiegare.

Onde giustificare, per l'anno 1581, la valutazione dello scudo d'oro espressa in bolognini (ma la valutazione ufficiale, secondo il testo del *mandato*, è espressa in lire di conto), il Salvioni ricorre a questa premessa: «Per l'anno 1581 abbiamo uno di quei conteggi, ahì troppo rari, che appoggiati sui fatti, meglio che sulle leggi, ci assicurano sul valore effettivo dello scudo»⁴⁹. Nel mandato in parola, che è per il pagamento di una nota di spese per la chiamata (Salvioni dice «l'acquisto») di due professori universitari, lo scudo è a soldi 83, vale a dire lire 4 e soldi 3. Ora questa cifra è in disaccordo con la cifra che Salvioni riporta nella Tab. 2⁵⁰, in cui lo scudo d'oro viene valutato soldi 85, ossia 4 lire e 5 soldi, un dato che riviene pur esso dalle indicazioni di un mandato di pagamento: stesso anno (1581). Tra il primo ed il secondo corso c'è, dunque, lo scarto di 2 bolognini. Del che si è reso conto lo storico di Bologna, che tale differenza attribuisce alla minore valutazione degli scudi d'oro *correnti* rispetto agli *scudi d'oro di zecca*⁵¹, su cui intese far chiarezza un primo bando del 1567 (10 ottobre) ed un secondo dello stesso anno (23 ottobre), entrambi conservati tra i fondi ms. della Biblioteca Universitaria di Bologna⁵².

⁴⁹ *Ivi*, p. 152.

⁵⁰ *Ivi*, p. 172.

⁵¹ A Roma si chiamavano *scudi d'oro stampe*. Cfr. DE GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma*, cit., p. 65 e passim.

⁵² SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, p. 16.

Il primo bando, dunque, ammetteva alla circolazione scudi d'oro *correnti* con peso e valutazione inferiori al corso dello *scudo d'oro di zecca*. La minore differenza, di cui si parla nel secondo bando, è di 1 bolognino e mezzo. Continuando a spiegare l'accennata differenza, il Salvioni aggiunge che «per provvedere alla povera gente» veniva pubblicato, il 12 dicembre dello stesso anno, un ulteriore bando. «Non potendo i poveri – scrive il Salvioni –, sia che pagassero, sia che ricevessero scudi, riscontrarne il peso e potendone nascere frodi in loro danno di varia maniera, il governatore G.B. Doria [...] istituiva «li appesatori pubblici de' scudi», che furono Virgilio Balzani orefice e Giacomo Molina banchiere». A costoro veniva assegnato il compito di fissare peso e valuta degli scudi, quotandoli non meno di bolognini $83 \frac{1}{2}$ e non più di 85^{53} .

Se non leggo male, non trovo, nel caso in ispecie, riferimenti espliciti né agli scudi d'oro *correnti* né a quelli *di zecca*. Di grande rilievo, invece, mi sembra la classificazione di gente «povera», cui il Salvioni assegna (virtualmente?) la capacità di accedere al mercato della moneta, che non fosse in assoluto quella bianca. Ma da chi è rappresentata questa «povera gente»? Il disegno di De Maddalena – la ripartizione del mondo sociale ed economico, con riferimento ai rapporti uomini e monete – si carica di suggestione.

Siamo adesso costretti a spendere qualche altra parola sul significato e la qualità delle fonti. La preferenza va ai *mandati di pagamento*, che registrano somme effettivamente liquidate a favore di funzionari pubblici, locali o forestieri, e di svariati prestatori d'opera. Le somme sono erogate dal depositario della Camera, ma anche da altri enti, per esempio dal Seminario e dal Monte di Pietà, che del Seminario è il tesoriere, ed in molti casi si tratta anche di somme pagate per «spese d'affitto»⁵⁴.

È inutile nascondere che tra i vari *ragguagli* considerati non sempre c'è consonanza. Le differenze, però, sono lievi, anche se sintomatiche, e non molto frequenti. Che se poi volessimo soggiacere alla lusinga del lungo periodo e delle medie annuali corrispondenti, codeste differenze – là dove differenze ci sono – andrebbero a volatilizzarsi nell'alone dei numeri decimali con approssimazione al millesimo.

9. ANALISI DELLE VARIANZE, 1555-1588

Nel contesto di un periodo che si segnala, globalmente, per la scarsità dei perturbamenti monetari, il tasso *annuo* di svalutazione della lira, come si

⁵³ *Ivi*, p. 17.

⁵⁴ *Ivi*, p. 38 ss.

Tabella 3 - NUMERI INDICI DEL PREZZO DELLO SCUDO D'ORO
(1555=100)

Anni	N.ri indici	Anni	N.ri indici
1555	100	1605	131,25
1556	101,25	1606	131,25
1557	101,25	1607	132,50
1558	103,75	1608	132,50
1559	103,75	1609	132,50
1560	103,75	1610	132,50
1561	103,75	1611	137,50
1562	105,00	1612	142,50
1563	105,00	1613	131,25
1564	105,00	1614	137,50
1565	106,25	1615	137,50
1566	106,25	1616	142,50
1567	106,25	1617	143,12
1568	106,25	1618	146,25
1569	106,25	1619	146,25
1570	106,25	1620	151,87
1571	106,25	1621	151,87
1572	106,25	1622	155,00
1573	106,25	1623	158,75
1574	106,25	1624	161,87
1575	106,25	1625	160,84
1576	106,25	1626	161,25
1577	106,25	1627	162,50
1578	106,25	1628	160,84
1579	106,25	1629	161,25
1580	106,25	1630	162,50
1581	108,75	1631	165,00
1582	108,75	1632	166,87
1583	108,75	1633	171,87
1584	108,75	1634	173,75
1585	108,75	1635	174,37
1586	110,00	1636	174,06
1587	112,50	1637	176,25
1588	112,50	1638	176,25
1589	116,25	1639	176,25
1590	118,75	1640	176,25
1591	120,00	1641	177,50
1592	120,00	1642	178,75
1593	120,00	1643	178,75
1594	120,00	1644	182,50
1595	125,00	1645	182,50
1596	125,00	1646	182,50
1597	125,00	1647	182,50
1598	125,00	1648	182,50
1599	125,00	1649	182,50
1600	125,00	1650	182,50
1601	127,50	1651	182,50
1602	127,50	1652	182,50
1603	127,50	1653	182,50
1604	131,25	1654-99	187,50

può vedere dalla Tab. 4, tocca le quote più alte nel 1558 e nel 1581, rispettivamente con il 2,40 e il 2,30%. È preliminare l'osservazione che dal 1559 al 1561 e dal 1582 al 1585 non intervengono variazioni percentuali *su base annua*, ossia il tasso di svalutazione è uguale a zero. Altra osservazione riguarda il corso dello scudo aureo nel 1558-61, come riportato dalla nostra fonte. Esso coincide esattamente con il valore che ce ne dà lo Zanetti, citato dal Salvioni⁵⁵.

Questo cedimento della lira nel 1558 non è improvviso. Non è il 1558 l'anno che decide questo primo sensibile calo della lira di Bologna. Sono gli anni dal 1555 in poi in cui maturano le condizioni per questo cedimento. Dal 1555 comincia lo snodo di una serie di *bandi*, che si preoccupano di fissare il tetto dei pagamenti che si potevano eseguire con i *quattrini*, moneta di bassa lega, il cui valore andava da 2 bolognini in giù⁵⁶. Questo tetto è di L. 4⁵⁷, che corrispondono esattamente al prezzo di 1 scudo d'oro, non un soldo di più. A cominciare dal 1555, in concomitanza col detto provvedimento, la piazza di Bologna avverte gli effetti di una prima inondazione di monete e quattrini forestieri, cui l'autorità monetaria cerca di porre riparo nel 1557, anno nel quale le predette monete sono messe, ufficialmente, al bando.

Il vice legato di Bologna, il fiorentino Lorenzo Lenzi, vescovo di Fermo, deve constatare che «di giorno in giorno» sulla piazza di Bologna circola una quantità sempre maggiore di monete di bassa lega: di Parma, Reggio, Modena, Massa, Mirandola, ed altre ancora. Di tale aumento di circolazione si preoccupa il vice legato⁵⁸, ed altrettanto sono preoccupati coloro che davano per scontata la riduzione delle rendite camerale, che nel 1558 avrebbero sofferto una perdita complessiva di L. 6.750 a fronte delle 2.250 lire annue, calcolate sul tasso di svalutazione degli anni 1556/7⁵⁹.

Un po' meno preoccupato è il ceto dei mercanti, i quali formalizzano una protesta contro il provvedimento che metteva al bando le monete forestiere; la quale protesta, tutto sommato, non fa che giustificare la svalutazione in corso della lira, dovuta – dicono i mercanti – al notevole afflusso di forestieri in Bologna, specialmente studenti, e alla posizione geografica della città, centrale rispetto alle aree del centro-nord della penisola, che fa di Bologna il mercato naturale di scambi interregionali, oltre che il punto di incontro delle diverse valute. Un quadro, dunque, positivo di

⁵⁵ *Ivi*, p. 25.

⁵⁶ *Ivi*, p. 4.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 24-5.

⁵⁸ *Ivi*, p. 5.

⁵⁹ A.S.BO, Zecca, Cl. VI, Tariffe diverse, b. 26, *Decremento nella rendita pubblica*, etc., f. 1, Cfr. Tab. 2.

rapporti mercantili in atto, che la difesa ad oltranza del valore della lira avrebbe compromesso.

Solo dopo aver tentato di chiarire che questo primo sussulto della lira di Bologna ed il conseguente sconvolgimento del vecchio equilibrio monetario si collegano più direttamente agli arrivi di moneta straniera, più o meno buona, dai vari centri regionali, è possibile prendere in considerazione l'aumentata disponibilità, rispetto alle fasi precedenti, delle quantità d'argento sui mercati europei, che si ha proprio nel decennio 1551-60, ed in concomitanza con l'aumento delle importazioni del metallo dalle colonie spagnole d'oltre oceano⁶⁰.

Tutto questo, però, ha attinenza diretta col mercato internazionale dell'argento ed indiretta con la prospettata favorevole congiuntura economica della città di Bologna, che trae i maggiori vantaggi, oltre che dall'accennata crescita degli scambi, dall'aumentato gettito di imposte e dazi di vario genere, fonte di introiti destinata ad esaurirsi o quanto meno ad impoverirsi – questa è la diagnosi dei contemporanei –, qualora il denunciato aumento della quantità di moneta in circolazione non ci fosse più⁶¹. Non è da escludere che il mercato monetario di Bologna abbia avvertito, in varia misura, i colpi della svalutazione, dovuta a cause esogene, condizionato com'era dalle forniture di argento tedesco, che proprio nel torno di tempo, che è alla nostra attenzione, lancia segnali di una più intensa e rapida proliferazione rispetto al passato. I maggiori fornitori di greggio della zecca di Bologna sono i tedeschi, e ai mercanti tedeschi si accorda, sin dal 1552, di coniare o far coniare ingenti quantitativi di monete bianche, ben 4.000 libbre, destinate a soddisfare i bisogni dell'esercito pontificio, tra cui c'era la spesa per l'acquisto dei viveri⁶².

Questi eccezionali investimenti monetari, operati dai commercianti tedeschi sulla piazza di Bologna, e che si traducono in un aumento di offerta di moneta, possono – anch'essi – aver contribuito ad alimentare la svalutazione sul mercato libero, svalutazione sanzionata ufficialmente, come sappiamo, nel 1558.

Le osservazioni testè svolte attengono alle cause preparatorie della svalutazione della lira di Bologna in un momento particolare. Sono poi da esaminare gli effetti che la svalutazione ha avuto su alcuni strati sociali. Codesti effetti sono in contrasto con i toni esaltanti della favorevole congiuntura economica. Il 1558 e il 1559 sono anni di grande carestia per

⁶⁰ Cfr. DE MADDALENA, *Moneta e mercato*, pp. 10-12.

⁶¹ Cfr. SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, p. 6.

⁶² *Ivi*, p. 2-3.

Bologna e il contado. Viene a mancare il frumento, il cui prezzo raggiunge la punta di L. 14 la corba (1 corba = Kg 62), circa il doppio delle quotazioni che si avranno, in media, nel successivo decennio⁶³.

Di codesto eccezionale aumento del prezzo del grano era consapevole l'autore di una «Provvisione contro i monopolii e sopra le mercedi delle opere e prezzi de alcune robbe del vivere». La data della «Provvisione» è il 1560, l'autore un rappresentante della famiglia Cesi (un casato su cui sorvolo, avendo speso, su di esso, più di un cenno in altro lavoro), Pietro Donato, governatore di Bologna in quell'anno. Non entro a discorrere in dettaglio del genere di monopolii costituitisi a Bologna in questo frangente, ritenendo più urgente andare al cuore del provvedimento che, con insolito stile, riconosce che la pubblica autorità ha *tollerato* che, per il tempo che c'era la carestia, ciascuno potesse «sopraponere non solo i prezzi alle robbe ma anche alle opere», ed in special modo «coloro ai quali col ritratto delle loro fatiche convenia sostenere sè e le familie». Singolare sanzione dell'aumento di prezzi e mercedi e della loro liceità, limitata, però, giusto al tempo che erano durati gli effetti della carestia. Salvo a riscontrare, da parte nostra, che nel 1561 ci fu un'altra carestia⁶⁴, mentre il tasso *annuo* di svalutazione della lira rimane a zero, forse in virtù del calmiera di prezzi e mercedi, decretato dal predetto governatore nell'ottobre del 1560⁶⁵.

La successiva svalutazione dell'unità di conto, quella che si ha nel 1581, affonda le radici nel lontano 1573, allorché si decise di ridurre il fino contenuto nella moneta d'argento, con la speranza di attirare i mercanti di metallo e ravvivare così i flussi di coniazione della zecca, che «sta oziosa e non batte»⁶⁶. Questa decisione, però, andò in porto solo nel 1580, anno in cui il taglio del «bianco» di Bologna passa da 73 a 74⁶⁷. L'anno successivo, il 1581, il tasso di svalutazione della lira fa un bel passo avanti, il più lungo di quelli che si avranno sino al 1588 (anno base = 1555), passando dal 5,8 all'8,05, con un aumento annuo del 2,3%. Sino al 1585 il tasso *annuo* di svalutazione resta eguale a zero, risale a quota 1,13 nel 1586, per balzare, nel 1588, a 2,2%⁶⁸, un tasso che prelude ad ulteriori maggiori squilibri monetari.

⁶³ *Ivi*, p. 38, e 49.

⁶⁴ *Ivi*, p. 27, n. 2.

⁶⁵ De Maria esclude – tassativamente – in periodi brevi, in contrapposto ai periodi secolari, la *continua* inflazione (*Le teorie monetarie*, etc., cit., p. 109).

⁶⁶ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, p. 58.

⁶⁷ *Ivi*, p. 59.

⁶⁸ V. Tab. 4.

10. MONETA E STRUMENTI CREDITIZI

Un riflesso, se pur indiretto, dell'accennata favorevole congiuntura economica che, malgrado il ripetersi delle carestie, si ha negli anni '60, è la sorprendente proliferazione, entro la città, di minuscoli cambiatori, i cosiddetti *banchiroli*, che vivono ai margini della corporazione dei banchieri. Speculazioni cambiarie e l'uso imposto da codesti piccoli operatori creditizi di rinviare i possessori di «polizze», che Salvioni identifica con «una specie di cheques», da un banchiere all'altro, viene riprovato dall'autorità monetaria. Solo nel 1577, però, viene ordinato che le «polizze» non si possono *trarre* se non ad un solo banco, mentre a Roma il banchiere saldava gli importi immediatamente⁶⁹. Né è senza alcun senso che, col passare degli anni, il predetto divieto perda l'originario vigore, decretandosi, nel 1612, che le polizze si possano *trarre* presso non più di due banchi⁷⁰. Il distacco da Roma si fa, dunque, più netto.

Ma non è tanto il numero ingente dei *banchiroli* ad attirare la nostra attenzione quanto la serie rilevante di interventi legislativi che, in questo periodo, si hanno in materia di cambio. Devo dire che l'aspetto privilegiato di questi interventi è quello del rapporto tra le *lettere di cambio*, che circolano sulla piazza di Bologna, e le quotazioni dello scudo d'oro in valuta di conto. Questo, se ben si ricorda, è il nostro tema centrale. Ed è dall'esame delle *regole* del mercato valutario e dell'arte cambiaria in genere che si possono *trarre* elementi significativi per la valutazione di un particolare clima economico. I suddetti interventi normativi richiamano, con insolita compiacenza, le fiere dei cambi e i centri finanziari di Lione, Venezia, Firenze ed altri luoghi, con i quali la piazza di Bologna, come ho già accennato, è in stretta relazione. Sicchè l'impressione generale che si riceve è che l'economia di Bologna stesse attraversando una fase di positivi fermenti, malgrado il diffondersi di alcune cattive *abitudini*. Tra queste ci sono *i cambi secchi*, con i quali si riesce a mascherare l'usura che si annida nel contratto di cambio, e che la dottrina e la legge proibiscono perché danneggiano i poveri, le donne inesperte e i giovani avventurosi. Si fa, dunque, divieto dell'uso di questi titoli, nei quali il Salvioni riconosce, senza esitazioni, le *cambiali*, a meno che non fossero adoperati da mercanti e banchieri. Curioso esonero dal rispetto della norma, che adombra in sé la legittimazione delle operazioni di credito solamente a favore di particolari categorie economiche⁷¹.

⁶⁹ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, p. 151, e 157.

⁷⁰ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1605*, p. 17.

⁷¹ Per un esame dottrinale, minuto ed originale, dei *cambi secchi*, cui facevano ricorso i cambiatori dell'età moderna per aggirare il secolare divieto del prestito feneratizio, cfr. BARBIERI G., *La vita*

Chiudo la breve parentesi dei *cambi secchi* per tornare alle *lettere di cambio*, quelle «fatte altrove», di cui mette conto chiarire le forme di pagamento sulla piazza di Bologna, forme intese a preservare dal deprezzamento la valuta di conto. Un *Partito* del 25 febbraio 1570 consente di pagare la valuta delle lettere di cambio espressa in *scudi d'oro in oro di zecca* a ragione di bolognini 85 per ogni scudo d'oro⁷², oppure dando il corrispettivo in moneta argentea, con esclusione delle monete d'argento «basse», ivi compresi i bolognini⁷³. La dichiarata esclusione dei bolognini dai pagamenti di questi titoli di credito sta a provare che la valuta di conto è ancorata alla moneta effettiva d'argento, alla pari delle lettere di cambio, e che queste, a loro volta, non fanno che seguire, sul mercato, la stessa sorte della valuta di conto⁷⁴. Le decisioni assunte per le lettere di cambio sono estese ed applicate ai *cambi reali*⁷⁵.

11. LE VARIAZIONI DEL PERIODO 1589-1620

Col 1589 comincia la fase più sensibile e, relativamente, impetuosa della perdita di valore della lira bolognese. In poco più di 7 anni, dal 1589 al 1595, la lira si svaluta di oltre il 6%, sfiorando nel 1595 la quota più alta con un tasso del 4% e raggiungendo il *massimo* nel 1614, anno in cui l'indice di svalutazione è del 4,54%, il più alto che si sia avuto in circa un secolo e mezzo di storia monetaria bolognese. Il periodo in esame, dunque, si segnala per i maggiori perturbamenti monetari.

Siamo in sintonia con il comportamento della generalità dei mercati europei, che nei primi lustri del '600 accusano i tassi più elevati di deprezzamento della valuta di conto, collegati all'aumentata disponibilità dell'argento in Europa, originata dai mutamenti intervenuti nella produzione americana dell'argento da una parte ed in quella europea dall'altra⁷⁶. C'è però il problema dell'intensità, maggiore o minore, di un fenomeno universale, quale la svalutazione monetaria. A Bologna lo slittamento del valore della

economica nelle norme del Concilio tridentino, di San Carlo Borromeo e di altri riformatori cattolici, in *L'ordine economico nei pensatori ecclesiastici dell'epoca moderna*, Università di Bari, Istituto di Storia Economica, 1961, p. 51 ss.

⁷² Questa è la quotazione dello scudo d'oro nel 1570 (cfr. A.S.BO., *Decremento nella rendita pubblica, etc.*).

⁷³ SALVIONI, *Il valore della lira bolognese dal 1551*, p. 20.

⁷⁴ Cfr. sull'argomento DE MADDALENA, *Moneta e mercato*, p. 22.

⁷⁵ SALVIONI, *op. e loc. cit.*

⁷⁶ DE MADDALENA, *Moneta e mercato*, p. 12.

moneta di conto, che si ha nell'arco di 60 anni, dal 1555 al 1615, non va al di là del 27%. Un saggio misurato e più contenuto rispetto ai tassi di svalutazione calcolati da De Maddalena sia in rapporto alla lira mantovana, la quale in meno di 90 anni, dal 1526 al 1613, si deprezza dell'80%, che a quella milanese che, come è stato anticipato, tra gli ultimi decenni del '500 e i primi del '600 registra una perdita di valore di circa il 60%. E si hanno buone ragioni per ritenere che il predetto saggio sia molto più contenuto di quello fatto registrare, tra la fine del sec. XV e i primi decenni del sec. XVII, dal gruppo di monete, una ventina tra italiane e straniere, segnalato dallo stesso De Maddalena⁷⁷. Il raffronto, poi, con il saggio di decremento di valore della lira di Modena, la cui zecca è la più vicina a Bologna e al suo contado, ingenera qualche motivo di turbamento in chi voglia interpretare alcuni aspetti della storia del mercato della moneta. Se la semplicità dei calcoli non mi gioca un tiro, i dati che, in diverso contesto, Cattini riporta sul corso dello scudo aureo nella piazza di Modena⁷⁸, stanno a dire che nello spazio di 83 anni, quanti ne passano dal 1546 al 1629, la lira di Modena si è deprezzata del 125% rispetto allo scudo d'oro. La lira di Bologna, invece, si svaluta poco meno dell'80% nell'arco di circa un secolo e mezzo. Qualsiasi nota di commento sulle conseguenti alterazioni del mercato monetario ed i riflessi sulle rispettive economie sembra superflua. Mi limito, sulla scorta delle testimonianze del Salvioni, a richiamare l'*esuberanza* del ruolo giocato dalla moneta modenese nella circolazione monetaria di Bologna⁷⁹.

In considerazione del tasso inflazionistico estremamente misurato nel lungo periodo, i perturbamenti monetarii, che si registrano sul mercato di Bologna, assumono un significato particolare. La circolazione monetaria di Bologna (il che è stato evidenziato anche per la prima metà del sec. XVI) si basa in prevalenza, volente o nolente, nel bene e nel male, sulla moneta *piccola*, la cui espansione non soffre limiti, al punto tale da arrivare, come ho già notato, a dare il *nome* alla moneta grossa d'argento. Il guaio più grave è che sul mercato bolognese si davano appuntamento monete forestiere, *quattrini* compresi, di bassa lega ed in quantità rilevanti, talchè l'autorità monetaria si vide costretta a bandire, e non una volta sola, quattrini e sesini dal giro delle contrattazioni che si svolgevano nella stessa fiera del Pavaglione. Coniazioni straordinarie di sesini e quattrini, a rincalzo ed in sostituzione dei quattrini *falsi* (ma non è detto che questi fossero sostituiti né in fiera né

⁷⁷ *Ivi*, p. 9.

⁷⁸ Dati assunti, obiettivamente, da una specifica indagine di Basini relativa al mercato modenese. Cfr. CATTINI M., *Per la storia della popolazione emiliana*, in «Studi in onore di Gino Barbieri», cit., I, p. 459.

⁷⁹ SALVIONI, *Il valore della lira dal 1605*, p. 51 ss.

altrove), «causa principale di tutti li disordini», si succedono dal 1592⁸⁰ sino al 1605, anno in cui si calcolava che ci sarebbero voluti ben 8.000 scudi in *quattrini di rame* «per l'estirpazione totale dei sesini falsi», inferiori di bontà il 70% ed anche di più rispetto ai quattrini bolognesi⁸¹. È in questo periodo (1595-1600) che l'indice di svalutazione tocca livelli (-4) mai prima raggiunti. È uno slittamento eccezionale, causato dall'incombenza della guerra contro Cesare d'Este, duca di Ferrara, guerra che si ebbe nel 1597 e che si trascinò sino alla fine del 1598. Il fabbisogno della spesa per pagare gli stipendi ad un esercito di ben 25.000 armigeri causò tali strettezze monetarie che neppure la misura straordinaria di ridurre *reali* di Spagna in moneta papale si dimostrò di una qualche efficacia. Un bando contemporaneo (1598) riferisce testualmente: «La Zecca non può battere tanto che supplisca il bisogno presentaneo che ha di sovvenire la soldatesca delle sue paghe *di mese in mese anticipatamente*, et fare le altre provvisioni dell'esercito»⁸².

Che i predetti *quattrini* abbiano avuto la forza di cambiare il valore della lira di Bologna non è un mistero per nessuno, non lo era neppure per i contemporanei che, senza tanti preamboli, addebitano alla loro «gran quantità» l'*alzamento* della moneta *alta*, che con quei quattrini si poteva *comprare*. L'eccezionale effimera rivalutazione della lira nel 1613⁸³ è la conseguenza di una serie di misure volte a sanare il sistema, col ripulire la piazza dei quattrini *falsi*. Nell'anno precedente, il 1612, sotto il pontificato di Paolo V, era stato solennemente decretato il ritiro dalla circolazione di *tutti* i quattrini e sesini, che non fossero i *quattrini di rame* (prima erano di mistura) di Bologna⁸⁴.

Come mai nel 1614, proprio a ridosso della rivalutazione, riaffiora la svalutazione, e ad un tasso *record*, come è stato già notato, il più alto della nostra serie?

Premesso che, secondo le indicazioni del Salvioni, la rivalutazione ufficiale della lira si ebbe con decreto del 4 agosto del 1612⁸⁵, e che tale rivalutazione produsse squilibri sul mercato della moneta (si pensi al contemporaneo deprezzamento della moneta aurea e agli stessi mutamenti avvenuti nella circolazione del numerario), osservo che proprio nel 1614 si ha un provvedimento altrettanto eccezionale come quello della rivalutazione della lira: il mutamento di taglio dello scudo d'oro, che da 109 passa a circa

⁸⁰ SALVIONI, *Il valore della lira dal 1555*, p. 124 ss.

⁸¹ DE GENNARO G., *L'esperienza monetaria di Roma*, cit., p. 201.

⁸² SALVIONI, *Il valore della lira dal 1555*, p. 133. La sottolineatura è nostra.

⁸³ Cfr. Tab. 4.

⁸⁴ DE GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma*, p. 201, n. 12.

⁸⁵ SALVIONI, *Il valore della lira dal 1605*, p. 169 e 175.

Tabella 4 - INDICI A BASE FISSA E MOBILE DEL VALORE DELLA LIRA
RISPETTO ALLO SCUDO D'ORO
(1555-1699)

Anni	Indici del valore della lira (1555=100)	Tasso di svalutazione	Indici a base mobile
1555	100	-	-
1556-7	98,76	1,24	-1,24
1558-61	96,38	3,62	-2,40
1562-4	95,24	4,76	-1,15
1565-80	94,12	5,88	-1,18
1581-5	91,95	8,05	-2,30
1586	90,91	9,09	-1,13
1587-8	88,89	11,11	-2,22
1589	86,02	13,98	-3,23
1590	84,21	15,79	-2,10
1591-4	83,33	16,67	-1,04
1595-600	80,00	20,00	-4,00
1601-3	78,43	21,57	-1,96
1604-6	76,19	23,81	-2,86
1607-10	75,47	24,53	-0,94
1611	72,73	27,27	-3,63
1612	70,17	29,83	-3,52
1613	76,19	23,81	+0,58
1614-5	72,73	27,27	-4,54
1616	70,17	29,83	-3,52
1617	69,87	30,13	-0,43
1618-9	68,38	31,62	-2,13
1620-1	65,84	34,16	-3,71
1622	64,52	35,48	-2,00
1623	62,99	37,01	-2,37
1624-7	61,78	38,22	-1,92
1628	62,17	37,83	+0,63
1629	62,01	37,99	-0,26
1630	61,54	38,46	-0,76
1631	60,61	39,39	-1,51
1632	59,92	40,08	-1,14
1633	58,18	41,82	-2,90
1634	57,55	42,45	-1,08
1635	57,35	42,65	-0,35
1636	57,45	42,55	+0,17
1637-40	56,74	43,26	-1,24
1641	56,34	43,66	-0,70
1642-3	55,94	44,06	-0,71
1644-53	54,79	45,21	-2,06
1654-99	53,33	46,67	-2,65

108 con il conseguente aumento del fino contenuto nei singoli pezzi aurei, ed il simultaneo allineamento della lega della moneta d'argento, la piastra o *lira*, alla lega romana⁸⁶, che era superiore. Quest'ultimo allineamento era stato disposto, senza avere però attuazione, sin dal 1612⁸⁷. Si deve, dunque, all'eccezionale intervento dell'autorità monetaria a favore delle monete «grosse» e per equiparare possibili squilibri monetari la ricaduta della lira, in maniera inversamente proporzionale al tasso di rivalutazione. Quanto più ardata era stata la sua impennata, tanto più precipitosa è la sua discesa.

Penuria di viveri e la necessità in cui venne a trovarsi l'erario di fronteggiare la spesa dei rifornimenti annonari, con effetti immediati sulla circolazione delle valute «grosse», sono alla base della ulteriore consistente perdita di valore (-3,71) che la lira fa registrare nel 1620, anno in cui il prezzo del grano si è esattamente raddoppiato rispetto al 1619, essendo passato da L. 10 a L. 20 la corba⁸⁸.

12. LA LUNGA FASE DI ARRESTO DELLA SVALUTAZIONE (1622-1699)

Sino alla conclusione della serie storica considerata non avremo più tassi così vertiginosi di caduta della lira, il cui *trend* di svalutazione si attesta su livelli medii annui inferiori all'1%, più bassi di quelli registrati tra il 1556 e il 1580, e che stanno indubbiamente a testimoniare o concorrono a testimoniare una recessione di lungo periodo. Neppure l'avvenimento calamitoso della pestilenza del 1630, che colpì l'Italia settentrionale, e gli impoverimenti demografici che ne conseguono valgono ad imprimere ai movimenti della lira un andamento difforme dalla *misura* inflazionistica, che ben conosciamo. Chè anzi l'indice più basso di svalutazione (-0,26), il più basso dell'intera serie storica, si ha proprio alla vigilia della pandemia del 1630. V'è, comunque, da osservare che nel 1633, dopo che il mercato avrà avvertito gli effetti deleterii della peste, il tasso annuo di svalutazione della lira risale bruscamente (-2,90), ma si tratta di un aumento momentaneo, perché negli anni seguenti ritorna su valori medii decisamente inferiori all'1%. E non è un caso che, proprio con inizio dal 1630, i prezzi medii delle carni suine, sia fresche che salate – un'immagine dell'economia di Bologna da non trascura-

⁸⁶ *Ivi*, p. 93. Incorre in una inesattezza il Salvioni quando afferma che lo scudo d'oro si sarebbe peggiorato nel 1614 e che da quell'anno Bologna avrebbe adeguata la lega dello scudo a quella di Roma. L'allineamento si riferisce alla moneta d'argento e non a quella aurea.

⁸⁷ SALVIONI, *Il valore della lira dal 1605*, p. 91.

⁸⁸ *Ivi*, p. 172.

re, data la diffusione del prodotto –, sono in rialzo, e nei successivi decenni diminuiscono sensibilmente⁸⁹.

Se proprio, a questo punto, si vuol parlare di deflazione, come arresto definitivo dell'inflazione, ritengo che uno degli elementi principali da prendere in considerazione sia la sua lunga durata e la logica interna di un sistema monetario, che sta a regolamentare la stessa organizzazione economica sia in regime di inflazione che di deflazione. A nessuno può e deve sfuggire che il tasso inflazionistico della lira di Bologna è un tasso *anomalo* nella sua moderatezza. Specie se confrontata con la svalutazione avvenuta in altre zone, l'unità di conto bolognese si svaluta in maniera percettibile sì, ma non vistosa. Per circa 45 anni, dal 1655 al 1699, il tasso di inflazione della lira sta fisso al 2,6%.

Relativamente alla situazione economica italiana, De Maddalena individua l'inizio della crisi, «un punto di svolta», proprio allo scadere del secondo decennio del '600. In concomitanza con l'inizio della crisi, la tendenza dei prezzi volge al basso⁹⁰. Quanto al caso di Bologna, dopo l'accento all'andamento dei prezzi delle carni suine, sarei anzitutto tentato di pensare sia alle ricorrenti lagnanze dei mercanti di seta «per correggere gli abusi sopra i calli» che alla contrastante dinamica dei salari dei 2.000 operai impiegati nei mulini da orsoglio, che la caduta dei prezzi non ha avvantaggiato, oltre che ai disordini annonari di fine secolo⁹¹. Tutti questi fenomeni rientrano nella fase più prolungata di arresto della svalutazione (1655/1699) e tutti si possono agevolmente inquadrare nella cornice dell'imperante regime di quasi monopolio di un processo produttivo, quello della seta, che è l'indice più significativo dell'economia pre-industriale di Bologna nella seconda metà del '600, causa ed effetto insieme del nessun cambiamento di valore della lira bolognese in circa mezzo secolo.

⁸⁹ Cfr. GUENZI A., *La carne suina: lavorazione, consumo e prezzi nella città di Bologna (sec. XVI-XVIII)*, in «Mercati e Consumi» (I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia), Bologna, Analisi, 1986, p. 702, Tab. 13.

⁹⁰ *Moneta e mercato*, p. 59.

⁹¹ PONI C., *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in «Quaderni Storici», 47, 1981, p. 398 e 411, n. 16.